

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
LORENZO ACQUARONE

La seduta comincia alle 10,05.

MARIO TASSONE, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 17 marzo 2000.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Berlinguer, Caveri, Corleone, Danese, Li Calzi, Mattarella, Mattioli, Micheli, Olivo, Ostillio, Rivera, Solaroli, Vigneri e Visco sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono quarantanove, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

**Svolgimento di una interpellanza
e di interrogazioni (ore 10,06).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di una interpellanza e di interrogazioni.

***(Concorso per la selezione dei docenti
aventi diritto all'attribuzione di un trattamento economico accessorio)***

PRESIDENTE. Cominciamo con l'interpellanza Aloi n. 2-02178 (*vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 1*).

L'onorevole Aloi ha facoltà di illustrarla.

FORTUNATO ALOI. Signor Presidente, signor sottosegretario, mi dispiace — debbo purtroppo iniziare così — che si risponda alla mia interpellanza avente ad oggetto il cosiddetto « concorsone » o, come dice qualcuno, « concorsaccio » bandito dal Ministero della pubblica istruzione, che si sarebbe dovuto espletare il 4 aprile prossimo. Signor sottosegretario, sono accaduti molti fatti; vi è stata una grande protesta e da più parti si è rilevato che si trattava di qualcosa di obbrobrioso che offendeva il mondo degli insegnanti e voleva imporre loro, per un modesto aumento di stipendio, di sottoporsi ad una prova a quiz. Come al solito, si ragiona all'americana; tutto è americanizzato e legato a logiche di una pedagogia che, tra l'altro, appartiene ad una cultura che dalle nostre parti ha avuto — vivaddio — scarso diritto di cittadinanza. Con questo ministro della pubblica istruzione, ci troviamo di fronte alle più strane iniziative. Le stranezze e le esternazioni continuano: tutti i giorni il ministro lancia le sue idee; i romani avrebbero detto *nulla dies sine linea*; questo potrebbe essere un principio che attiene ad un ministro che, in vena di iniziative e di novità, ogni giorno ne pensa una, tanto che alzandoci ci dobbiamo

chiedere quale sarà la novità berlingueriana del giorno.

Tra l'altro, un intellettuale non appartenente alla destra, Luciano Canfora, sul numero de *L'Espresso* che reca in copertina il ministro con le orecchie d'asino ed il titolo «Luigi Berlinguer: bocciato», si esprime nei seguenti termini: «Berlinguer ha infilato una sciocchezza dopo l'altra, a cominciare dalla premessa». Signor sottosegretario, ci troviamo di fronte al fatto che una mattina, siccome gli stipendi degli insegnanti sono assurdamente bassi (non vi è paese d'Europa che tratti i propri insegnanti come in Italia), per consentire che i docenti possano avere qualche lira in più, si è deciso di bandire un bel «concorso» e si sono messi a disposizione posti solo per il 20 per cento degli insegnanti, ai quali attribuire 6 milioni lordi all'anno; si è pensato di fare ciò affinché gli insegnanti potessero integrare il proprio stipendio, vergognoso dal punto di vista della irrisorietà, con un premio graziosamente fatto piovere dall'alto. Siamo a questo. Devo dire con molta franchezza che siamo rimasti colpiti, perché forse Berlinguer, considerato l'atteggiamento disponibile della triplice e di qualche settore del sindacato privato, pensava che il mondo sindacale potesse assecondare la sua iniziativa (forse si pensava al modo di gestire questo «concorso») e che fosse possibile tenere buoni gli insegnanti. Invece c'è stata una reazione terribile, gli insegnanti hanno reagito, tutti quei sindacati che non sono legati alla logica del potere hanno giustamente mobilitato le piazze e vi sono state manifestazioni autonome di insegnanti che hanno detto «no» al ministro Berlinguer.

Cito ancora una fonte che non appartiene alla nostra parte, Luciano Canfora. Quando gli si chiede cosa pensi del «concorso», egli risponde: «Ma ormai la scuola è tutta un quiz: perché stupirsi che per avere un aumento si debba sostenere un test di cento domande? C'è di peggio: i nuovi concorsi di specializzazione, alla fine dei quali i docenti saranno ritenuti idonei all'insegnamento. Anche

qui domande del tipo: Euripide è un allenatore, uno scalatore o un poeta greco? Sono la riedizione, in chiave un po' più americaneggiante, dei famigerati corsi abilitanti degli anni settanta, quelli che, complici i sindacati, rovinarono la scuola. Li ha voluti Berlinguer e, oggi come allora, con la benedizione della CGIL». Sono elementi che ci offre, in un'intervista, Luciano Canfora, intellettuale che, ripeto, come si sa non appartiene alla nostra parte politica.

Ma c'è di più, signor sottosegretario: lei sa che ci sono state prese di posizione su questo «concorso» anche in termini di legittimità costituzionale. Un Presidente emerito della Corte costituzionale si è pronunciato in ordine al fatto che i sospetti di costituzionalità presentano caratteri di ragionevolezza — ha usato proprio questo termine — ed ha affermato che l'incostituzionalità consiste nella mancanza di un parametro eguale per tutti a livello nazionale, considerato che, al termine delle prove, non viene stilata una graduatoria nazionale, come invece dovrebbe avvenire.

Sono questi gli elementi che intendevo portare con la mia interpellanza. Ricorderà, signor sottosegretario, i nostri antichi scontri, quando ella stava dall'altra parte ed io dovevo rispondere a lei, che muoveva accuse ad un certo Governo. Ella sa bene che cose di questo tipo la sua parte politica le ha sempre decisamente osteggiate: poi, di punto in bianco, questo ministro assume simili iniziative, essendo in vena di novismo, perché vuole passare alla storia come il novello Gentile. Sa cosa dice Canfora a proposito di Berlinguer? Che egli afferma che la sua «è la prima riforma dopo quella di Gentile, 75 anni fa. Solo uno che vuole pavoneggiarsi accostando il suo nome a quello del grande filosofo liberale può insistere su un dato così smaccatamente falso: la scuola della media unica, otto anni uguali per tutti, fu istituita da Bottai nel 1939. Ma rifarsi a Gentile dà più lustro, probabilmente».

Nella nostra concezione, come ella sa, signor sottosegretario, anche il problema del rapporto tra scuola e lavoro si ispira

ad una pagina che io voglio consegnare all'Assemblea, perché forse pochi la conoscono. Mi riferisco ad un passo dell'ultimo libro di Giovanni Gentile, pubblicato postumo, *Genesi e struttura della società*. In questo libro è contenuta una grande intuizione ed è anche per questo che abbiamo reagito di fronte all'iniziativa assunta dall'Università di Pisa, presentando insieme al collega ed amico Malgieri un atto di sindacato ispettivo che attende ancora una risposta, anche se poi le cose sono cambiate, anche a Pisa. Sa cosa dice Giovanni Gentile? «All'umanesimo della cultura, che fu pure una tappa gloriosa della liberazione dell'uomo, succede oggi o succederà domani l'umanesimo del lavoro. Perché la creazione della grande industria e l'avanzata del lavoratore nella scena della grande storia, ha modificato profondamente il concetto moderno della cultura. Che era cultura dell'intelligenza soprattutto artistica e letteraria, e trascurava quella vasta zona dell'umanità, che non s'affaccia al più libero orizzonte dell'alta cultura ma lavora alle fondamenta della cultura umana, là dove l'uomo è a contatto della natura, e lavora».

Concetti altissimi che si rifanno anche alla concezione della scuola gentiliana, vale a dire a quella di una scuola non di classe e che non vuole assolutamente creare situazioni di privilegio da una parte e di mortificazione dall'altra. La vostra scuola, onorevole sottosegretario, lei lo sa, è una scuola che nasce grazie alla logica dei «concorsacci», dei quiz, dei licei classici corruttori, del recupero della manualità, vale a dire quella di una scuola che ha cancellato il nostro orgoglio ed il nostro fiore all'occhiello: mi riferisco ai licei classici, quei licei, cioè, che ci venivano invidiati da tutti i paesi del mondo. Abbiamo distrutto tutto!

FILIPPO MANCUSO. La migliore scuola del mondo!

FORTUNATO ALOI. «La migliore scuola del mondo» mi suggerisce l'amico Mancuso. Abbiamo «liceizzato» tutto —

todos caballeros, direbbe Carlo V — per non avere niente. Si tratta di una scuola massificata e ne vedremo i risultati devastanti. Lo abbiamo già visto quando gli insegnanti che hanno una certa sensibilità, di fronte alle iniziative berlingueriane, hanno immediatamente preso la via della diaspora: a migliaia e migliaia hanno lasciato il loro posto di lavoro, precorrendo i tempi. Si tratta di insegnanti valorosi che hanno salvato molto spesso la scuola di fronte alle irrazionali iniziative riformiste.

Onorevole rappresentante del Governo, queste decisioni appartengono ad una logica che sottende ad un obiettivo: distruggere un certo tipo di realtà scolastica per sostituirla con altro. Il nostro attacco nei confronti dei cattolici cosiddetti democratici deriva dal fatto che non si sono resi conto — forse perché pensavano a qualche piccolo finanziamento in favore delle scuole non statali — di quello che stava accadendo nel nostro paese. Adesso protestano, ma forse un po' tardi, perché nella logica berlingueriana — la filosofia del carciofo, foglia dopo foglia; la teoria siderurgica dell'assemblaggio, segmento di riforma dietro segmento di riforma — il quadro si sta completando.

Questo il motivo per cui noi abbiamo reagito e continueremo a farlo. I risultati li vedremo in futuro, anche se ci auguriamo che cambi la gestione politica di questo nostro paese per cercare di contenere i guasti che l'era berlingueriana ha prodotto: il «concorsaccio» ubbidisce a questa logica. Onorevole sottosegretario, lei sicuramente mi dirà che il concorso è stato revocato: posso aver fatto anche un bell'intervento, ma l'oggetto del contendere non c'è più. Pertanto, rimane solo la questione in sé. In realtà non è così, perché questo episodio — che non è un fatto isolato — ha una sua logica ed indica un certo orientamento: quindi, ci deve comunque preoccupare, perché il ministro Berlinguer non è insolito fare sortite per poi rientrare. È una sua tattica, ma quello che stranamente non capiscono gli amici e colleghi cattolici della maggioranza è la strategia di Berlinguer, che tende a de-

molire questa scuola per realizzare uno Stato in cui il merito valga poco e in cui tutto avvenga attraverso una catena di montaggio che finisce per espropriare coscienze ed intelligenze.

Noi non ci stiamo! Il nostro è un atto di accusa che ripeteremo in ogni sede e riproporremo, per così dire, anche da un punto di vista legislativo, cercando di salvare il salvabile (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere.

NADIA MASINI, Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione. Vorrei intanto fare un'osservazione iniziale sulla parte conclusiva dell'intervento dell'onorevole Aloi, che mi è parso un po' contraddittorio in ordine ad una presunta spinta alla massificazione che noi opereremo all'interno della scuola, in pieno contrasto invece con quell'esigenza di una valutazione, di un riconoscimento delle tante diversità del personale della scuola, in direzione del quale andava anche quanto previsto dal recente contratto di lavoro. Vi saranno comunque sedi e modi per riprendere complessivamente il confronto sulla politica di innovazione del sistema scolastico, rispetto alla quale vorrei ancora una volta tranquillizzare l'onorevole Aloi perché non è stato « distrutto » alcun liceo classico (i licei mi sembrano infatti del tutto operanti), né mi pare che nella riforma dei cicli ci sia l'annullamento, per esempio, dell'area classico-umanistica e quindi degli indirizzi che possono salvaguardare la parte importante di questa esperienza del nostro paese.

Nel merito dell'interpellanza, il Ministero, rilevato l'interesse generale per un ulteriore approfondimento ed un riesame anche con le organizzazioni sindacali interessate all'istituto contrattuale disciplinato dall'articolo 29 del contratto collettivo nazionale di lavoro del comparto scuola e dall'articolo 38 del relativo contratto collettivo nazionale integrativo, ha

ritenuto di sospendere con decreto ministeriale n. 57 dell'8 marzo 2000 l'efficacia dei decreti ministeriali nn. 316, 317, 318 e 319 del 23 dicembre 1999 connessi all'attuazione della procedura finalizzata all'assegnazione del trattamento economico accessorio previsto dai suddetti contratti e dai conseguenti decreti del direttore generale del personale emanati in data 23 dicembre 1999 e 7 febbraio 2000 ai sensi del decreto ministeriale n. 319 del 1999. Nel contempo, il Ministero, ritenendo che sia vitale per la scuola un sistema di valutazione per valorizzare la professionalità e l'esperienza maturate dai docenti, ha aperto un vero e proprio *forum* di discussione sul tema dello sviluppo della professione docente al fine di acquisire suggerimenti e proposte dal mondo della scuola circa i modi e la forma della dinamica retributiva differenziata tra il personale docente, finalizzato a valorizzare le professionalità acquisite con particolare riferimento all'attività di insegnante.

Ultimata la fase di ascolto in modo particolare del mondo della scuola, saranno valutate le proposte che continuano a pervenire, in maniera rilevante sotto il profilo della quantità e della qualità, anche attraverso il numero verde che è stato appositamente istituito presso il Ministero della pubblica istruzione. Nel corso del confronto, saranno valutati gli spunti per dare soluzione a questo problema, per vedere che cosa fare in maniera coerente rispetto all'obiettivo di un riconoscimento e di una valorizzazione della professionalità docente. Le soluzioni che si dovranno adottare troveranno un punto di confronto anche con i sindacati e con le organizzazioni professionali degli insegnanti.

Conclusivamente, vorrei dire all'onorevole Aloi che proprio nel processo di innovazione del sistema formativo e soprattutto nell'ambito del processo di autonomia che si è avviato, il riconoscimento delle funzioni e la ridefinizione della professionalità dei docenti, così come quella degli altri operatori scolastici, diventa questione essenziale per poter assi-

curare qualità e certezza anche nel raggiungimento degli obiettivi per i quali si sta modificando il nostro sistema di istruzione.

Portare avanti una politica che non contemperi la valorizzazione, anche dal punto di vista retributivo, dei docenti, né riconosca le tante articolazioni della funzione, che sono connesse esattamente con il processo di autonomia, significherebbe, a mio avviso, lasciare i docenti in quella condizione nella quale per troppi decenni non hanno ricevuto né « attenzioni » retributive e tanto meno attenzione dal punto di vista sociale circa il ruolo fondamentale che essi svolgono nella scuola, nell'interesse complessivo della nostra società.

Nell'affrontare per la prima volta dopo tantissimi anni, dopo decenni, questo tema complicato e difficoltoso, credo che il modo migliore di procedere sia quello di avere un fortissimo confronto anche aspro, ma che sia in grado di produrre quelle condizioni che facciano della valorizzazione e del riconoscimento della professionalità docente, opportunamente definita, un punto di forza e di qualità nel nostro sistema formativo.

PRESIDENTE. L'onorevole Aloï ha facoltà di replicare.

FORTUNATO ALOI. Presidente, nonostante tutto il rispetto che porto alla collega Masini, non mi posso ritenere minimamente soddisfatto della sua risposta.

Nessuno di noi può pensare — è bene premetterlo — che gli insegnanti non debbano ricevere, proprio nella logica della qualificazione della loro attività e del loro impegno — e questo discorso può condurre ad una diversificazione di valutazione —, una giusta valorizzazione per quello che danno e che hanno rappresentato. Non mi stanco di ripetere — e mi piace sottolinearlo anche in questa sede — che l'unità d'Italia, prima che dai piemontesi, dall'esercito piemontese e dalle vicende e dai moti che si sono verificati in ogni parte della nostra penisola, è stata

realizzata dai maestri elementari con il loro insegnamento, con il loro impegno, con la diffusione dell'idea che la scuola deve avere un carattere di unitarietà.

Lei, signor sottosegretario, ha richiamato l'autonomia che mi sembra stia diventando la panacea di tutti i mali, fermo restando che non abbiamo demotivato — sia pure con le riserve che abbiamo espresso — il concetto di autonomia. Mi sembra, però, che il Governo voglia utilizzarlo come strumento per dare una risposta a tutto e al contrario di tutto, perché è chiaro che la valorizzazione degli insegnanti, anche attraverso criteri di valutazione finalizzati alla verifica del loro lavoro e del loro impegno, si inserisce sempre nel contesto dell'autonomia. Sentiremo parlare di autonomia chissà per quanto tempo, con tutti i problemi che essa presenta.

Ci rendiamo conto solo adesso che si sarebbe dovuto prendere quell'iniziativa, quanto meno per aprire una questione e un dibattito; questo, in buona sostanza, è alla base del « concorsaccio ».

Vorrei citare Raffaele Simone, un intellettuale non di parte nostra, che scrive: « Il concorso che il Ministero della pubblica istruzione ha ora lanciato per favorire la valorizzazione della professionalità (*sic!*), anche con un consistente riconoscimento retributivo, è una pudibonda pezza a colori che si mette su una tela sdrucita, ma non ripara nulla ». Gli insegnanti non hanno bisogno di un aumento *una tantum*, meno ancora, se per ottenerlo, debbono superare un concorso a quiz. Gli insegnanti hanno bisogno di cose più serie: ad esempio, di una carriera in crescita. Lei sa infatti, signor sottosegretario, che l'insegnante nasce e muore insegnante. Si può obiettare che è stato avviato un discorso che dovrebbe far uscire da questo tunnel, ma l'insegnante nasce insegnante e muore insegnante, non ha possibilità di sviluppo di carriera. Continuo la citazione: « (...) con figure articolate e ricche, organizzate in modo che i più anziani ed esperti possano istruire i più giovani e

che permetta di prendere salutari distanze, collocandosi in posizioni più strategiche». La seconda necessità è «un'energica progressione di stipendio corrispondente a questa carriera».

Ciò che contestiamo a proposito del cosiddetto «concorsaccio» è il criterio che è stato adottato. Il ministro era convinto che, forse con il beneplacito del sindacato, tutto sarebbe andato tranquillamente avanti. Egli non si è reso conto della capacità reattiva del mondo degli insegnanti, né che con questo tipo di concorso, così come veniva articolato e che oggi si dice sospeso (se non vado errato è stato usato questo termine, non si è detto che è stato revocato, mentre io ero convinto che fossimo alla revoca del concorso), vi è ovviamente il collegamento con il sistema dei contratti scuola e con una serie di questioni che portano ad una valutazione degli insegnanti in una realtà differenziata. Certo il merito, l'impegno, la serietà vanno premiati e chi non acquisisce questi meriti non potrebbe ricevere lo stesso trattamento di coloro i quali si sono impegnati, hanno lavorato ed hanno prodotto, ma non è questo il problema. Noi siamo dell'avviso che il Governo avrebbe dovuto fare non dico un po' di autocritica, ma recitare il suo *mea culpa* per l'errore madornale che è stato commesso, soprattutto di psicologia elementare. Non ci si è voluti rendere conto, infatti, che questo «concorsaccio», che ora è stato sospeso, non poteva assolutamente non mortificare coloro i quali operano nel mondo della scuola e che con grandi sacrifici assolvono un compito che per noi continua ad essere — forse qualcuno di ciò potrà sorridere — anche una missione.

Noi continuiamo a parlare di insegnante educatore e crediamo ancora profondamente nei valori di una scuola che educi. Questa è la nostra concezione e lei d'altronde, sottosegretario, ha notato che, di recente, quando si è svolto il dibattito sulla parità e quando si è cercato di sostituire il concetto di valori nazionali, questa parte politica ha reagito, perché noi siamo legati a quella concezione. Si

tratta di quell'umanesimo del lavoro di cui parlavo poco fa. È un fatto importante che sta alla base della nostra cultura, del nostro essere uomini che credono in una scuola che educi.

Noi non ci stanchiamo di ripetere che il Ministero della pubblica istruzione — feci un tentativo in questo senso in passato, purtroppo senza successo; i tempi erano quelli che erano — dovrebbe chiamarsi Ministero dell'educazione, come avviene in tutti i paesi del mondo; in Italia, invece, quel dicastero si chiama della pubblica istruzione, che non so cosa significhi, anche perché, tra l'altro, esiste l'istruzione non pubblica, che peraltro è di competenza di quello stesso ministero.

Prescindendo da queste considerazioni, signor sottosegretario, mi ritengo insoddisfatto, al di là del dibattito che avete aperto: ancora il sindacato, ancora la Triplice, ancora gli accordi, tutto sulla pelle degli insegnanti perché nell'ambito degli accordi vi era la questione di chi avrebbe dovuto gestire il cosiddetto «concorsaccio». Infatti, si mettono in moto meccanismi un po' strani, curiosi, con alcuni sindacati che fanno clientela, sicché si pensava che, attraverso ammiccamenti vari, la reazione degli insegnanti non ci sarebbe stata.

Quanto poi al numero verde, mi si consenta la battuta: in quest'Italia al verde, ci mancava il numero verde! Siamo al verde in tutto e con il numero verde siamo a posto: tu protesti e chiami ed il Governo risponde. Ma non è questo il problema. La questione è che se non ci si rende conto che l'attività che un Governo deve svolgere, soprattutto nel settore dell'istruzione, è di estrema importanza, di rilevanza preliminare ed essenziale, si è certamente fuori strada. Si può discutere quanto si vuole, ma in Italia, in un certo momento storico, la prima riforma che si realizzò (e che venne affidata ad un uomo che indubbiamente non era di una certa parte politica: mi riferisco a Giovanni Gentile), nel 1923, fu la riforma della scuola. Per tali ragioni, la vostra riforma, che passa attraverso il «concorsaccio» ed altri strumenti di questo tipo, non l'ac-

cettiamo, la respingiamo e ci battiamo affinché vengano apportate le modifiche — ci auguriamo che la situazione politica cambi — necessarie a salvare dallo sfascio, con la scuola, la società italiana (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

(Iniziativa per la commemorazione nelle scuole del decimo anniversario della caduta del muro di Berlino)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Malgieri n. 3-04636 (*vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 2*).

Avverto che l'onorevole Giuliano, presentatore dell'interrogazione n. 3-04642, vertente sullo stesso argomento, ha comunicato alla Presidenza la sua impossibilità ad essere presente. Lo svolgimento di tale interrogazione è pertanto rinviato ad altra seduta.

Il sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere.

NADIA MASINI, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Signor Presidente, il Ministero, già in data 8 aprile 1997, con propria circolare n. 243, aveva fatto presente, in modo particolare alle scuole, richiamandone fortemente l'attenzione, che le ricorrenze annuali di particolare interesse, in ragione della possibilità da parte delle istituzioni scolastiche di valutare autonomamente quali iniziative assumere in coincidenza con le ricorrenze in questione, non avessero più quella necessità cogente per la quale, storicamente, vi era stata una diretta sollecitazione alle scuole a soffermarsi, anche con opportune iniziative, sui momenti storicamente più rilevanti della storia italiana.

Com'è noto, già dal corrente anno scolastico numerose istituzioni scolastiche sono impegnate a sperimentare il processo di realizzazione dell'autonomia, mentre altre sono interessate ad approfondirne i contenuti per assicurare al processo in questione un puntuale decollo con l'inizio

del prossimo anno scolastico. In tale contesto, le istituzioni scolastiche non hanno certamente mancato di promuovere, nell'esercizio dei propri poteri decisionali, idonee iniziative volte a richiamare l'attenzione degli allievi sulla portata dell'evento della caduta del muro di Berlino, il cui significato potrà costituire oggetto di ulteriori approfondimenti in corso d'anno, specialmente nelle classi terminali dei cicli di studi, nei quali, com'è noto, il programma di storia è particolarmente dedicato al novecento. È esattamente, dunque, in tale contesto, con un'acquisizione — credo — dei punti salienti della storia italiana, che è diventata patrimonio culturale, che le scuole, proprio nel clima dell'autonomia, con una particolarissima sollecitazione, quindi, ad essere luoghi di confronto, informazione e discussione sugli eventi — mi riferisco evidentemente al versante storico —, potranno, molto più opportunamente di alcune indicazioni legate semplicemente ad una circolare, fornire agli studenti quell'occasione di approfondimento e di conoscenza che possa consentire di rafforzarne la coscienza civile, attraverso la conoscenza anche della storia, che credo sia uno dei tratti indispensabili per creare un livello più alto di cultura sociale.

PRESIDENTE. L'onorevole Malgieri ha facoltà di replicare.

GENNARO MALGIERI. Signor Presidente, l'onorevole sottosegretario ha sostanzialmente dato atto che, anche dopo la mia sollecitazione, il Ministero della pubblica istruzione non ha ritenuto opportuno emanare alcuna circolare, direttiva o documento che favorisse il ricordo nelle scuole della caduta del muro di Berlino; dal suo punto di vista, il citato Ministero si è messo la coscienza a posto sostenendo che, in base alla legge sull'autonomia, ognuno fa come meglio crede.

In questa occasione, credo che il Ministero della pubblica istruzione debba registrare una sorta di autogol perché, in altre circostanze alle quali ho fatto riferimento nella mia interrogazione, è stata

emanata una direttiva, una circolare ministeriale affinché particolari avvenimenti venissero adeguatamente ricordati nelle scuole; nel mio atto di sindacato ispettivo ho menzionato il decennale della morte di Primo Levi, il sessantesimo anniversario della morte di Antonio Gramsci, il centenario della nascita di Sandro Pertini. Non si capisce per quale motivo, pur restando intatte le ragioni che il sottosegretario ha espresso e che riguardano l'autonomia degli istituti, non sia stata emanata alcuna direttiva per ricordare la caduta del muro di Berlino. È un fatto molto più importante — e non sta qui a me sottolinearlo — di tutti quanti gli altri per i quali il Ministero della pubblica istruzione ha ritenuto di spendere qualche parola in più, qualche documento in più. È un fatto di epocale importanza rispetto al quale ci saremmo aspettati una mobilitazione di tutto l'esecutivo nel cercare di sensibilizzare l'opinione pubblica, in particolare l'opinione dei più giovani, rispetto ad un fatto storico che ha segnato la fine della divisione dell'Europa, rammemorando anche gli orrori che quella divisione aveva comportato.

Signor Presidente, non mi sorprende più di tanto per l'atteggiamento del Ministero della pubblica istruzione e degli attuali « reggitori » della stessa pubblica istruzione in Italia. Non mi sorprende più di tanto perché il Ministero della pubblica istruzione — come tutti sappiamo — lascia correre il fatto che nei libri di testo siano contenute non soltanto delle offensive banalità nei confronti della memoria storica del nostro paese ma, in maniera assolutamente impropria, non si è assolutamente peritato di correggere quegli errori! Da una parte, infatti, ascoltiamo curiosamente le parole del segretario dei Democratici di sinistra, onorevole Veltroni, che ha assunto una posizione molto netta quando ha affermato che il comunismo è incompatibile con la libertà; dall'altra parte, però, constatiamo che negli istituti scolastici non si registra altrettanta sensibilità nel favorire un approfondimento di una tematica di questo genere.

Noi facciamo sì che l'orrore determinato dal comunismo in questo secolo sia completamente ignorato dalle giovani generazioni. I recenti libri di testo, quelli in adozione quest'anno negli istituti scolastici, non recano neppure una riga rispetto a quegli orrori recenti e meno recenti! Mi domando come si possa pensare di favorire processi di pacificazione, verso i quali tutti siamo tesi a dare un nostro contributo e a mettere in gioco le nostre energie, senza un approfondimento della realtà del novecento che passi anche attraverso un approfondimento di quello che è stato il comunismo in Europa!

Signora rappresentante del Governo, era per questo che io chiedevo se il Ministero della pubblica istruzione, sia pur tardivamente, non intendesse in qualche modo mettere riparo a quella che possiamo considerare benevolmente una sua dimenticanza e far sì che i temi connessi alla caduta del muro di Berlino venissero approfonditi ed analizzati nelle scuole italiane.

Questo non è stato e mi pare di capire che questo continuerà a non essere; il ministro della pubblica istruzione, onorevole Berlinguer, probabilmente farebbe molto meglio, invece di emanare delle generiche direttive sul novecento, a correggere innanzitutto i suoi stessi errori.

(Ispezione ministeriale presso gli uffici della sovrintendenza scolastica regionale per il Friuli-Venezia Giulia a Trieste)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Taradash n. 3-04893 (vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 3).

Il sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere.

NADIA MASINI, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. In merito alla questione evidenziata nella interrogazione in esame, si precisa che in data 10 maggio 1999 si è svolta presso la sovrintendenza scolastica regionale per il Friuli Venezia Giulia una verifica ispettiva fina-

lizzata all'accertamento del rispetto delle disposizioni contenute nell'articolo 1, commi 56 e 65, della legge 23 dicembre 1996, n. 662, le quali, nell'introdurre il rapporto di lavoro a tempo parziale per i pubblici dipendenti, hanno disciplinato il regime delle incompatibilità delle prestazioni lavorative rese al di fuori dell'amministrazione di appartenenza prevedendo anche verifiche sui dipendenti delle pubbliche amministrazioni finalizzate all'osservanza delle disposizioni stesse. La verifica presso la suddetta sovrintendenza scolastica è stata effettuata dal dirigente superiore di ragioneria dottor Mario Lepore, appartenente ai ruoli di dirigente superiore di ragioneria del Ministero della pubblica istruzione, al quale è stato affidato l'incarico, ai sensi della legge n.662 del 1996, con lettera in data 27 gennaio 1999.

Nel corso della visita ispettiva, sono state chiarite le ragioni della presenza e della funzione dello stesso ispettore, il quale, tra l'altro, ha di volta in volta precisato che gli accertamenti erano stati disposti in attuazione del puntuale dettato normativo.

Quanto alle modalità di accertamento, sono state seguite le indicazioni di cui alla nota tecnica (accertamento situazioni di compatibilità), fornita dalla funzione pubblica. Gli accertamenti stessi sono stati condotti nella trasparenza, ma anche nel rispetto di quella ragionevole riservatezza necessaria quando l'indagine inerisce alla sfera privata di ogni singolo dipendente.

Per quanto concerne, poi, in particolare il riferimento alla dichiarazione fatta sottoscrivere ai dipendenti, si deve precisare che essa è prevista dall'articolo 5 del decreto ministeriale del 31 marzo 1994 del Ministero della funzione pubblica, concernente il codice di comportamento degli impiegati civili dello Stato. Tale decreto è stato espressamente richiamato nel modello di dichiarazione consegnato dall'ispettore ai dipendenti durante l'ispezione, proprio per evitare che insorgessero da parte dei dipendenti riserve o rimostranze di sorta. In alternativa alla dichiarazione di cui al modello fornito

dall'ispettore, si poteva comunque rendere una propria autonoma ed autografa dichiarazione scritta, oppure, nel corso di apposito colloquio, una analoga dichiarazione verbalizzata.

Si precisa, infine, che la procura della Repubblica presso il tribunale di Trieste ha comunicato, in data 25 febbraio 2000, che per il procedimento a carico dell'ispettore è stata chiesta archiviazione al GIP di Trieste.

PRESIDENTE. L'onorevole Taradash ha facoltà di replicare.

MARCO TARADASH. Signor Presidente, sarei curioso di sapere quale sia l'esito di questi accertamenti perché, da quello che ho saputo quando ho ricevuto il materiale che mi ha indotto a presentare questa interrogazione, non mi pare che questo tipo di accertamento sia molto produttivo. Si possono magari spaventare delle persone un po' più sensibili o un po' più fragili di altre, si possono creare problemi di compatibilità tra queste norme e quelle relative alla *privacy* perché, se queste interviste o questi interrogatori di accertamento interferiscono con i rapporti familiari e se le domande devono riguardare anche le attività professionali o commerciali di mariti, mogli, fratelli, parenti e via dicendo, si creano sicuramente situazioni di frizione tra diritti dello Stato e diritti del cittadino.

Mi chiedo se questo modello di intervento, che è aggressivo perché si svolge senza preavviso e con interviste a persone che vengono sorteggiate sul posto, abbia qualche esito.

Mi sembra sia una prassi molto burocratica che, come al solito, mostra gli artigli, ma che alla fine non riesce ad avere presa sulla realtà. Certo, gli accertamenti devono essere fatti, ma questo modello di accertamento di tipo inquisitorio mi sembra, da un lato, estremamente distante dal rispetto della persona, del cittadino e, in questo caso, del dipendente e, dall'altro, mi sembra altrettanto distante da una politica di efficienza.

Quindi, francamente resto molto perplesso. La risposta è conforme alle norme

vigenti e quindi è assolutamente irrilevante per quanto riguarda il problema che veniva sollevato. Non vi è soltanto una questione di legittimità, ma vi è anche la questione della compatibilità della legge con il rispetto della *privacy*, o comunque dei diritti personali, da una parte, e, dall'altra, della funzionalità dell'intervento allo scopo che si intende raggiungere. In futuro, su questo argomento, vorrei avere dal Governo maggiori informazioni.

(Programmazione da parte dell'Alitalia dei voli sulla tratta nazionale Roma-Genova)

PRESIDENTE. Passiamo alle interrogazioni Balocchi nn. 3-02222 e 3-02298 e Gagliardi n. 3-03152 (vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 4).

Queste interrogazioni, che vertono sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

Il sottosegretario di Stato per i trasporti e la navigazione ha facoltà di rispondere.

LUCA DANESE, *Sottosegretario di Stato per i trasporti e la navigazione*. L'Alitalia, interessata in merito ai disservizi lamentati per i collegamenti Roma-Genova-Roma, riferisce che il giorno 3 dicembre 1998 il volo AZ 138 Genova-Roma, programmato con aeromobile Eurofly, doveva provenire da Roma (volo AZ 1383 con partenza alle ore 11); l'aeromobile, prima dell'imbarco a Roma-Fiumicino, presentava un guasto sul motore 2 che, ad un primo esame, sembrava risolvibile in tempi brevi; alle ore 12,10, purtroppo, i problemi tecnici persistevano e, nell'impossibilità di sostituire l'aeromobile con altri del tipo M80/M82 (quel giorno, infatti, un aeromobile era fermo a Napoli ed un altro era fermo a Barcellona), i voli AZ 1383 e AZ 138 venivano cancellati.

In questi casi, è compito del vettore fornire ai passeggeri la massima assistenza ed assicurare il trasporto alla destinazione prevista. L'Alitalia, infatti, ha contattato tutti i clienti raggiungibili tele-

fonicamente offrendo la riprotezione sul volo Genova-Malpensa-Roma delle ore 14,40 ed, in alternativa, sul volo Genova-Roma delle ore 15,35. In questo caso non è stato predisposto alcun trasporto di superficie dallo scalo di Genova agli aeroporti più vicini, poiché attente valutazioni effettuate dai responsabili della società Alitalia hanno evidenziato che i tempi di percorrenza necessari per raggiungere gli scali alternativi e l'orario dei voli rendevano tale soluzione inadeguata.

Nel mese di dicembre 1998, i voli Roma-Genova-Roma AZ 1383 e AZ 1382 operati da Eurofly sono stati cancellati nei giorni 3, 10, 15 e 22 per cause tecniche o per indisponibilità di aeromobili a causa di difficoltà di flotta M80/82. Nei giorni 6, 7, 8, 28, 29, 30 e 31 e, successivamente, fino al 9 gennaio 1999, i voli non hanno operato a causa del drastico ridimensionamento della domanda dovuto alle festività in corso.

Attualmente sono operativi sei voli andata e ritorno Genova-Roma, di cui quattro voli operano con frequenza giornaliera e altri cinque voli con cinque o sei frequenze settimanali, quattro voli andata e ritorno sono operati con aeromobili MD 82 da 163 posti, un volo andata e ritorno con aeromobili MD 80 da 133 posti. L'apertura di nuovi collegamenti con Milano e Palermo ha avuto come conseguenza la riduzione del traffico da/per Roma-Fiumicino e, quindi, un volo andata e ritorno Genova-Roma è operato con aeromobile ATR da 44 posti. L'orario della stagione estiva 2000 sul collegamento Roma-Genova-Roma prevede la riconferma dell'orario della stagione estiva 1999 con sei voli andata e ritorno, di cui quattro voli operano con frequenza giornaliera e altri due voli con cinque e sei frequenze settimanali, con la sola eccezione del mese di agosto in cui opereranno cinque voli andata e ritorno.

I dati in possesso della società Alitalia, inoltre, non evidenziano criticità sulla prenotazione dei posti e, a dimostrazione di questo, l'Alitalia comunica che, sia per la stagione invernale sia per la stagione estiva, il traffico 1999 sul collegamento

Roma-Genova-Roma ha rilevato una media del *load-factor* (fattore di riempimento) pari al 64,6 per cento e, nelle fasce orarie solitamente più frequentate come quelle del mattino e della sera, una media del *load-factor* pari al 70 per cento circa.

PRESIDENTE. L'onorevole Balocchi ha facoltà di replicare per le sue interrogazioni nn. 3-02222 e 3-02298.

MAURIZIO BALOCCHI. Signor Presidente, dichiararsi soddisfatti per la risposta sarebbe da ricovero in casa di cura! Innanzitutto, bisogna ringraziare il Governo che ha risposto «sollecitamente», a due anni di distanza da quando sono state presentate le interrogazioni (nell'aprile e nel maggio 1998): le interrogazioni medesime, peraltro, erano state sottoscritte, oltre che da me, da altri deputati di varia appartenenza politica, il che testimonia l'effettiva esigenza derivante dall'aver riscontrato più volte il disservizio che l'Alitalia riserva in esclusiva allo scalo di Genova. Quando si viene a dire che quattro voli giornalieri sono sufficienti e che il *load-factor* è di circa il 70 per cento, significa che non si è mai frequentata la linea Genova-Roma.

Va poi tenuto presente che lo scalo di Genova non è mai stato collegato con lo scalo di Venezia: si tratta, invece, di due porti marittimi da cui partono molte crociere; ebbene, coloro che devono andare a Venezia sono obbligati agli scali Genova-Roma, Roma-Venezia e a quattro ore di viaggio per raggiungere Venezia. Nel contempo, l'Alitalia ha voli quotidiani Roma-Napoli, città collegate in meno di due ore da treni veloci. Questo è il grande interesse dell'Alitalia verso lo scalo di Genova!

Trovare un posto in aereo nell'orario mattutino, o serale, se non si prenota almeno quindici giorni prima, è impossibile: quindi, non sono corretti i dati forniti dal sottosegretario, evidentemente trasmessigli dalla compagnia interessata. Basterebbe operare dei controlli per verificare che lo scalo di Genova viene completamente isolato da Roma alle 18,20

di ogni giornata, quando Genova è morta nei confronti di Roma e non vi è nessun'altra possibilità, perché l'Alitalia non consente di intervenire a nessun altro vettore.

Quindi, dichiararsi soddisfatti per una risposta che giunge a due anni di distanza dalla presentazione delle relative interrogazioni, basata su dati non esatti e sicuramente manipolati, vorrebbe dire non tenere conto dell'esigenza che Genova ha di uscire dall'isolamento che questo Governo ha contribuito ad aumentare, visto che, quando si è insediato, vi erano otto voli Genova-Roma, mentre ora, come ha riferito il sottosegretario, potrebbero esservene nuovamente quattro. Speriamo che cambino le cose!

PRESIDENTE. Constatato l'assenza dei presentatori dell'interrogazione Gagliardi n. 3-03152: s'intende che abbiano rinunciato alla replica

(Ritardi da parte dell'ENAV nell'elaborazione del progetto Egnos)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Savarese n. 3-03841 (*vedi l'allegato A - Interpellanze ed interrogazioni sezione 5*).

Il sottosegretario di Stato per i trasporti e la navigazione ha facoltà di rispondere.

LUCA DANESE, *Sottosegretario di Stato per i trasporti e la navigazione*. Signor Presidente, il progetto denominato Egnos-EM è uno studio che mira a supportare l'impiego di rotte più dirette verso le aree del Mediterraneo orientale, incrementando la sicurezza e l'economicità di tali tratte attraverso l'uso della navigazione satellitare assistita dall'Egnos. L'utilizzo del sistema satellitare potenziato con Egnos per la navigazione aerea consentirebbe, infatti, uno spaziamiento ridotto tra aerei e rotte ottimizzate, cioè non più vincolate al passaggio su particolari punti definiti da radioassistenze terrestri; tali vantaggi sono tanto più rilevanti in zone

come quella oggetto dello studio (Mediterraneo Sud-orientale) dove maggiore è la carenza di infrastrutture per la navigazione e, quindi, il traffico aereo è conseguentemente più vincolato e limitato nel suo sviluppo.

Peraltro, il miglioramento delle condizioni nell'area del Mediterraneo sud-orientale avrebbe rilevanti e positivi riflessi anche sul traffico aereo ed europeo, che vedrebbe sciogliersi i nodi di traffico oggi presenti nei flussi da e per il Medio e l'Estremo Oriente.

Il beneficio apportato dall'estensione all'est Mediterraneo dello sviluppo del servizio europeo di potenziamento dei sistemi satellitari Egnos è, infine, di particolare interesse per l'Italia che, grazie alla sua posizione geografica, sfrutterebbe più di altri la possibilità di incremento di traffico nelle tratte citate offerte dal suggerito sviluppo di Egnos.

Lo studio Egnos-EM si suddivide in 5 attività principali. La prima: indagine sui servizi di radioassistenza oggi presenti nelle aree oggetto dello studio, al fine di fornire una fotografia dell'attuale situazione. La seconda: analisi dei flussi di traffico di interesse per la zona trattata, anche considerando previsioni di traffico per il futuro. La terza: sviluppo di analisi economico-sociali al fine di valutare i possibili vantaggi apportati dall'implementazione di Egnos nell'area dell'est Mediterraneo, anche paragonandoli a soluzioni di miglioramento delle condizioni attuali basate su tecnologie alternative all'Egnos. La quarta: definizione del futuro scenario operativo dell'area oggetto dello studio con lo sviluppo e l'utilizzo di appositi schemi di simulazione e quantificazione per lo scenario individuato dei livelli di prestazioni di navigazione ottenibili con i relativi costi. La quinta: analisi dei risultati ottenuti attraverso le precedenti attività e definizione dell'ottimizzazione dell'architettura del sistema Egnos in grado di servire opportunamente anche le zone del Mediterraneo e del Medio Oriente.

La Commissione europea ha approvato il finanziamento di 600 mila ECU con decisione del 1997 — studio n. 1197/194 —

ed ha trasferito all'ENAV, in data 16 ottobre 1997, l'importo di 300 mila EU, pari a 575 milioni e 700 mila lire, quale anticipazione del finanziamento accordato. Il progetto ha subito uno slittamento della data di inizio, dovuto a motivi organizzativi interni all'ente.

In data 23 giugno 1999, è stata inviata alla Comunità europea, così come proceduralmente richiesto, comunicazione relativa allo stato di avanzamento dei lavori con note di spiegazione dei ritardi subiti dal progetto.

Attualmente lo stato di avanzamento del progetto è il seguente: le attività relative all'indagine sugli attuali servizi di radioassistenza e le analisi sui flussi di traffico attuali e previsti per l'area oggetto dello studio — relative ai summenzionati punti 1) e 2) — sono state completate; le attività relative alle analisi economico-sociali (punto 3) sono attualmente in fase di svolgimento e la conclusione è programmata entro maggio 2000; l'inizio delle attività relative alla definizione dello scenario operativo Egnos-EM con quantificazione delle relative prestazioni di navigazione e dei costi da sostenere è programmato per maggio 2000, la conclusione è prevista entro settembre 2000; le attività di selezione dei dati sino ad oggi ottenuti ai fini della definizione dell'architettura del sistema Egnos-EM (punto 5) sono in fase di svolgimento e se ne prevede la conclusione entro ottobre 2000.

Si può affermare, pertanto, che l'intero progetto Egnos-EM potrà terminare entro ottobre 2000.

Infine, si fa presente che l'ENAV, considerando lo slittamento della data di termine ultimo del progetto, già comunicato alla Comunità europea con rapporto del 23 giugno 1999, sta garantendo lo sviluppo del progetto stesso.

PRESIDENTE. L'onorevole Savarese ha facoltà di replicare.

ENZO SAVARESE. Signor Presidente, sono soddisfatto della risposta del sottosegretario, ma assolutamente insoddisfatto di quanto ha detto. Infatti, il sottosegre-

tario nella sua risposta ha sostanzialmente confermato la veridicità nel contenuto dell'interrogazione, cioè che l'ENAV era in ritardo. È senz'altro vero, infatti, che l'ENAV il 21 aprile 1999 aveva ricevuto una sorta di diffida da parte degli uffici dell'Unione europea, alla quale ha risposto a giugno, cioè due mesi dopo, aggiungendo ritardo a ritardo.

Pertanto, da una parte prendo atto con soddisfazione della risposta del sottosegretario e del fatto che il Governo è perfettamente consapevole — e non potevo avere dubbi in tal senso — dell'importanza del progetto Egnos per lo sviluppo della navigazione satellitare; dall'altra, rilancio al sottosegretario per sapere se il Governo sia convinto che l'ENAV, così com'è, sia capace di comprendere l'importanza del progetto Egnos, del GNSS e di tutti i sistemi di navigazione satellitare.

(Disservizi nei collegamenti aerei con le isole di Lampedusa e Pantelleria)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Carmelo Carrara n. 3-04121 (*vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 6*).

Il sottosegretario di Stato per i trasporti e la navigazione ha facoltà di rispondere.

LUCA DANESE, *Sottosegretario di Stato per i trasporti e la navigazione*. Signor Presidente, questa amministrazione è a conoscenza delle difficoltà che incontra l'utenza nei trasferimenti da e per le isole minori della Sicilia e, pur non potendo, allo stato attuale, interferire con le politiche commerciali degli operatori, è consapevole della rilevanza che rivestono le problematiche relative a tali collegamenti, che devono essere affrontate con urgenza. Pertanto, in armonia e nel rispetto della normativa comunitaria — va evidenziato, infatti, che ci troviamo ad operare in regime di liberalizzazione del trasporto aereo —, il Ministero dei trasporti e della navigazione sta mettendo in atto tutte le iniziative utili a dare un'adeguata risposta a tali problematiche.

In merito ai disservizi lamentati nell'interrogazione, si fa presente che attualmente il servizio di collegamento giornaliero è assicurato dalla società Air Sicilia, a cui si aggiungono nel periodo estivo ulteriori collegamenti diretti da Roma, realizzati con voli *charter*. Il mancato trasporto dei giornali è stato causato, invece, da problemi contrattuali tra la Air Sicilia e *Il giornale di Sicilia*; tale inconveniente, comunque, è stato risolto, cosicché il servizio è stato ripristinato in brevissimo tempo.

Per quanto poi attiene alla possibilità di imposizione degli oneri di servizio pubblico su alcuni collegamenti con le isole di Lampedusa e Pantelleria, così come previsto dal regolamento comunitario n. 2408 del 1992, si osserva che nell'ambito della conferenza di servizi convocata dal presidente della regione Sicilia è emersa un'interpretazione estensiva della delega ministeriale, in quanto, oltre ai collegamenti tra Pantelleria-Lampedusa e Palermo, sono stati presi in considerazione anche quelli con Trapani, Roma e Milano, che, conseguentemente, determinerebbero un notevole ampliamento dell'intervento pubblico.

Questa interpretazione estensiva ha di fatto ritardato il riconoscimento dell'onore di servizio pubblico per i collegamenti tra Palermo e le due isole di Pantelleria e Lampedusa, per i quali si ritiene che sicuramente sussistano tutte le condizioni previste dal regolamento comunitario sopra richiamato.

Si sono svolti numerosi incontri con i responsabili della commissione trasporti di Bruxelles per essere certi di costruire un percorso che non venisse poi bocciato, perché ciò creerebbe un danno ulteriore in sede comunitaria. Il problema consiste nella certezza di rientrare nell'ambito delle regole imposte dal percorso comunitario e, a tal fine, ci si è basati su uno studio analitico inerente a quanto già realizzato dalla Francia con la Corsica, in modo che non vi possano essere discriminazioni nei nostri confronti. Si sta procedendo sulla base di tali considerazioni ed è stata pertanto stabilita una

procedura che delega alla regione Sicilia — così come alla regione Sardegna per l'altra imposizione di onere di servizio pubblico — la possibilità di costruire tecnicamente e poi gestire il percorso di attuazione, lo svolgimento della gara e la determinazione del finanziamento.

Tuttavia, in sede di conferenza di servizi in Sicilia, invece di andare avanti velocemente in quello che era l'ambito già definito e finanziato, si è aperta una discussione sul fatto che, nell'ambito degli oneri di servizio pubblico, dovessero essere ricomprese molte altre città della Sicilia e che si dovesse procedere a finanziare ulteriori collegamenti aerei. Ciò ha bloccato il risultato operativo di quella conferenza di servizi, anche se ha aperto un dibattito positivo, perché è stata acclarata la volontà di inserire anche i collegamenti con Trapani e, quindi, la necessità di reperire ulteriori risorse, obiettivo verso il quale si sta procedendo.

In relazione alle risultanze del dibattito sviluppatosi in precedenza in quella sede e tenuto conto delle ulteriori esigenze rappresentate, sia per il collegamento con la sede provinciale di Trapani, sia per gli itinerari di Roma e Milano, è stato costituito un apposito tavolo tecnico di lavoro con l'incarico di procedere allo studio del dimensionamento dei servizi, distintamente per le suindicate ipotesi.

Nella prima riunione del tavolo di lavoro, tenutasi nel novembre scorso, i funzionari della Sicilia hanno ribadito la necessità dei collegamenti con le sedi di Trapani, Roma e Milano.

Per disciplinare il procedimento per il riconoscimento degli oneri di servizio pubblico, il dipartimento dell'aviazione civile ha emanato le linee guida, fornendo anche un modello per il dimensionamento dei parametri economici e precisando, in particolare, che la densità di traffico costituisce una delle condizioni essenziali stabilite dal regolamento per l'accesso all'onere di servizio pubblico. Sulla scorta di tali parametri, l'eventuale impegno economico relativo all'imposizione di oneri di servizio sulle rotte Lampedusa-Palermo e Pantelleria-Palermo è stato valutato dai

tecnici dell'amministrazione in un importo, per il primo anno di imposizione, compreso tra i 3 e i 4,7 miliardi di lire, variabile in questo intervallo a seconda dell'importanza che si intende dare alla riduzione delle tariffe e, quindi, di entità considerevolmente superiore allo stanziamento previsto dalla legge n. 144 del 1999, che consentiva l'avviamento del procedimento stabilito dal Governo.

Un'estensione, oltre le rotte considerate, anche al collegamento Trapani-Pantelleria comporterebbe un aumento dell'impegno economico del 10-15 per cento rispetto a quello stimato. Con il citato modello di calcolo elaborato dai tecnici dell'amministrazione, sono state effettuate diverse simulazioni calibrando i dati di ingresso. È emerso che, nelle attuali condizioni del mercato, per imporre un onere aggiuntivo di servizio per le isole minori della Sicilia, si rende indispensabile attivare ulteriori fonti di finanziamento. A tal fine, si fa presente che in sede di assestamento del bilancio 2000 (questo è un impegno preciso già comunicato anche agli enti locali siciliani) verrà proposta un'integrazione dello stanziamento di cui alla legge n. 647 del 1996 sul capitolo 1400 di lire 1,4 miliardi senza che questo costituisca impedimento a che, nel contempo, si proceda con la conferenza di servizi (che mi auguro si svolga nei prossimi giorni, in quanto stiamo organizzando gli ultimi aspetti tecnici ad essa relativi) e, subito dopo, con la gara per identificare i vettori che potranno godere del supporto degli oneri di servizio pubblico.

PRESIDENTE. L'onorevole Carmelo Carrara ha facoltà di replicare.

CARMELO CARRARA. Signor Presidente, prendo atto che finalmente, dopo ripetute e motivate richieste formulate dai comuni di Lampedusa e di Pantelleria, ma anche della provincia di Trapani, si è finalmente attivata la procedura per imporre oneri di servizi pubblico sui servizi aerei di linea di cui ci stiamo occupando. In effetti, anche la risposta del sottose-

gretario non era mirata solo alle doglianze dei comuni di Pantelleria e di Lampedusa, ma rifletteva anche quelle della provincia di Trapani per le note vicende che vedono « congelato » l'aeroporto, nonostante tutte le conferenze di servizi e le ripetute riunioni attivate; malgrado ciò, non si era ancora attivato nulla per cercare di dare maggior affidabilità ma, soprattutto, per creare nuovi servizi di collegamento aereo per gli scali di Trapani-Birgi, Pantelleria e Lampedusa.

La risposta del Governo e la conferenza di servizi sono piuttosto tardive rispetto alle ragioni che hanno determinato l'insorgere della mia interrogazione, che era legata al periodo estivo, in cui disservizi e disagi aumentano, sia per i flussi turistici, sia per i rientri degli isolani che lavorano fuori delle isole minori siciliane. Comunque, ben venga questa conferenza di servizi che il sottosegretario ha annunciato per i prossimi giorni e che, in buona sostanza, ha segnato il passo anche per l'incertezza al momento della scelta da parte degli organi politici regionali.

Signor sottosegretario, vorrei però sottolineare un aspetto: indubbiamente, l'aeroporto di Trapani-Birgi è una ricchezza per lo sviluppo economico di quel territorio, che negli ultimi tempi ha usufruito di flussi finanziari legati a forme di contrattazione negoziata. Ci troviamo, però, sempre di fronte a due problematiche: da un lato, quella della marginalità geografica dei comuni di Pantelleria e di Lampedusa; dall'altro, quella di evitare che in futuro tutti i voli siano affidati a compagnie aeree con pochissima professionalità. Diversamente, ricadremo di nuovo nell'anomalia, nei disservizi, nelle irregolarità e nelle discontinuità dei servizi di linea che finora si sono registrate per le isole minori. L'auspicio che manifesto in questo momento è che, se possibile, nel dialogo complessivo che vede, naturalmente, tutte le aree dell'isola siciliana legate a questa conferenza di servizi, si possa in qualche modo sganciare, stralciare o privilegiare in termini di priorità la situazione dei comuni di Pantelleria e

di Lampedusa, annullando il *gap* di marginalità geografica e nel contempo fornendo, nella scelta della compagnia che assicuri almeno un collegamento giornaliero con tali isole, il massimo delle garanzie sotto il profilo tecnico-funzionale.

(Idoneità della casa circondariale di Tolmezzo ad ospitare detenuti sottoposti al regime carcerario di cui all'articolo 41-bis dell'ordinamento penitenziario)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Fontanini n. 3-03938 (vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 7).

Il sottosegretario di Stato per la giustizia ha facoltà di rispondere.

ROCCO MAGGI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Signor Presidente, con riferimento all'interrogazione in oggetto, va rilevato che la scelta della casa circondariale di Tolmezzo quale sede idonea ad ospitare detenuti sottoposti a regime speciale è stata determinata dalla necessità primaria di individuare una sede lontana dalle regioni dove più sono radicati gli interessi delle organizzazioni criminali, specie di stampo mafioso, e dove, per connotazione socio-culturale, risulta più difficile l'insediamento di esse. Nella scelta si è tenuto conto delle specifiche caratteristiche dell'istituto in questione, che è struttura autonoma, fornita di spazi sufficienti per la realizzazione di sale per videoconferenze. La sezione per soggetti sottoposti al regime speciale di cui all'articolo 41-bis, secondo comma, dell'ordinamento penitenziario, è materialmente attiva presso la casa circondariale di Tolmezzo dal 6 giugno 1999, con l'arrivo dei primi reclusi, ed ospita attualmente nove detenuti.

Per quanto riguarda, poi, la casa mandamentale di Francavilla Fontana, premesso che tali strutture sono in genere del tutto idonee ad ospitare detenuti ad elevata pericolosità, si rappresenta che essa è stata soppressa con il decreto ministeriale

del 14 novembre 1997 e che il relativo immobile è stato restituito al comune. Si aggiunge che sulla generale tematica delle case mandamentali è intervenuta la legge 3 agosto 1999, n. 365, che all'articolo 34 ha previsto la soppressione di tali strutture, tranne quelle ritenute idonee ai fini penitenziari: in tal caso, le strutture interessate devono essere trasferite in uso diretto all'amministrazione penitenziaria. A tale radicale decisione si è addivenuti a seguito di una serie di problemi derivanti dal cattivo funzionamento e dalla grave inadeguatezza di gran parte di detti istituti, nonché dalla loro progressiva inutilizzabilità in virtù delle varie norme succedutesi in tema di depenalizzazione — legge Simeone e quant'altro — e dalla loro oggettiva e grave carenza per quanto riguarda l'assistenza sanitaria ed i profili trattamentali, per mancanza di spazi, di attrezzature e così via.

Al momento, peraltro, la struttura di Francavilla Fontana è utilizzata per ospitare temporaneamente i clandestini sbarcati sulle coste del Salento e non parrebbe né giusto né ragionevole gravare la comunità locale, già necessariamente impegnata e fortemente sensibilizzata su tale delicato versante, anche degli ulteriori oneri connessi all'eventuale presenza sullo stesso territorio di una sezione detentiva per soggetti altamente pericolosi. D'altronde, si è certi che l'organizzazione e l'efficienza ben note della regione Friuli-Venezia Giulia e la capacità delle popolazioni locali di isolare ogni elemento perturbatore consentiranno di fronteggiare ogni eventuale tentativo di inquinamento ambientale connesso alla presenza nella struttura di Tolmezzo di nove detenuti sottoposti al regime speciale di cui si è detto.

PRESIDENTE. L'onorevole Fontanini ha facoltà di replicare.

PIETRO FONTANINI. Signor Presidente, il sottosegretario ricorderà che fino a qualche tempo fa esisteva il soggiorno obbligato: in pratica, coloro che erano stati condannati a pene detentive dopo l'espiazione di queste pene venivano man-

dati in soggiorno, in particolare nei comuni del nord, perché si riteneva che cambiando clima ambientale avrebbero abbandonato il vizio di commettere reati. Questo purtroppo non è avvenuto, perché questi personaggi hanno organizzato al nord reti malavitose. Ci sono infatti molti esempi di personaggi che hanno organizzato associazioni a delinquere operando nei comuni del nord, magari in quei piccoli comuni della Carnia abitati da 500-600 persone i cui sindaci erano tenuti a dare alloggio ai detenuti in soggiorno obbligato.

Ebbene, dal soggiorno obbligato siamo passati al carcere obbligato. L'Italia ha speso 4.800 miliardi per costruire nuovi supercarceri, soprattutto al sud. Abbiamo detenuti tipicamente ambientati, per quanto riguarda i reati, nel sud d'Italia — si tratta di esponenti della mafia, della 'ndrangheta e della camorra — che vengono trasferiti al nord per espiare la loro pena. Il sottosegretario ci ha detto che, attualmente, a Tolmezzo ve ne sono nove, ma probabilmente il numero varia a seconda delle disponibilità. Tolmezzo dista dal confine italiano con l'Austria meno di quaranta chilometri. Pertanto, tali persone viaggiano dalla Sicilia, dalla Campania o dalla Calabria fino all'estremo lembo nord dello Stato italiano.

È difficile capire quale sia la *ratio* di questa decisione del Ministero. Se sono state costruite supercarceri al sud, perché queste persone non dovrebbero restare lì? Il sottosegretario ha detto che la sede non è idonea e potrebbero continuare i contatti che tali persone intrattengono con l'esterno del carcere. Ma io ritengo che questo possa avvenire anche al nord: viste le nuove strutture tecnologiche di cui disponiamo, si può dimostrare che è possibile operare in tal senso anche dal nord, pur se sottoposti a regime carcerario.

Signor sottosegretario, sono insoddisfatto per la sua risposta, perché queste metodologie possono inquinare le popolazioni del nord e, in particolare, quella della Carnia, che ha visto costruire un supercarcere che non ha mai voluto,